



Lisetta e Astrabolo

BIBLIOTE
CONSERVATO
VENEZIA
FONDO TORREFFRANCA
S.
F.
I.
27

28 g. dell' 1725. C. u. 10. m. in S.

Cart. 51-17.

R. Giovan. - pp. 84-95 dell' Ubbell

La Voce nell' organo, Vienna 1777

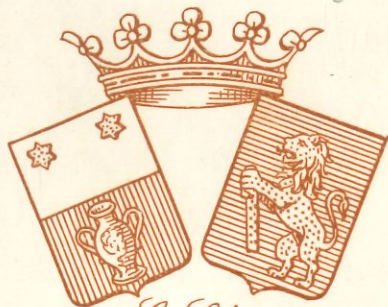
musica di Camera (Sonata)

Precedentemente rappresentata

a Venezia, 1777 (Sonata) / Le altre

parte l'edizione relativa?

382



Ex Libris
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
S. A
F I 27
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

Mart

INTERMEZZI

LIBETTA, M. ASTROPOLO.

3
AZIONE PRIMA.

INTERMEZZO PRIMO.

Lisetta, poi Astrobolo.

Lis. **C**He bella cosa è in una donna
Il poter dire voglio così.
E non havere
Da soggiacere
Al no' degl' altri, o pure al sì.
Io son povera, e ver; ma 'l stato mio
Non cangerei con quello di Scipione
Oggi arrivato qui
Trionfante, e glorioso,
E con la voglia d'esser forse il Sposo.
D'esser Sposa ancor io sento il desio,
Non col genio de gl' altri, ma col mio.
E se sia tanti, e tanti forastieri,
Che con lui son venuti
Vi fosse un uom da bene,
Che à me piacesse, e ch'io piacesi à lui
Non guarderei...ma appunto uno ne viene:
Voglio andar al suo verso,
Vederlo niente costa.
Parerà caso, se ben' vengo a posta.
Astr. Tai straggi, tai rovine io qui hò portato,
Che in questo gran Paese,
Più

4
Più non si veggion donne;
Ma qui una sen viene,
Ed' a me s' auvicina :
O' che volto gentil , che bella mina !
Lis. O che ciera, ch' egli hà da buon marito!
Astr. Servo suo , mia Signora.
Lis. Serva sua , Signor uomo.
Astr. Mi perdoni , se troppo
Ardisco in salutarla.
Lis. Mi scusi (se non sò)
Qual devo ringraziarla.
Astr. Con troppa gentilezza ella favella ,
E affai l' esser cortese , e 'l esser bella.
Lis. E' tutta sua bontà.
Sò , che non son ne bella , ne cortese.
Sin' or fù sol mio vanto esser sincera ,
Ed' un altro or n' aggiungo
D' esser sua serva vera.
Astr. (Mi sento amor à stuzzicar per tutto.)
Se non fosse un ardir esorbitante ,
E se loco vi fosse
Volontier m' offerirei
D' esser , non oso dirlo
Lis. Parli con libertà.
Astr. D' essergle amante.
Lis. Così merito avessi , com' u' è loco
Non per un , ma per cento ;
Mà sò , che di tal forte non son degna ;
E però con mia doglia

Ve-

5
Vedo , che lei sol di scherzar hà voglia.
Astr. Sia testimon del mio parlar sincero
Questo guardo di cor , con cui vi miro.
E se u' amo da scherzo , ò pur da vero,
Vel dica , anima mia , questo sospiro.
Lis. Ad' un sì dolce guardo ,
Ad' un sospir sì tenero
Tanta fortuna mia creder m' è forza.
Si rivedrem in breve. Affar mi tragge
Lunge da lei. Trà poco
Nel Giardino Real mi porterò,
Oue se si compiace
Farem nuovo colloquio ;
Ed in me troverà genio , et amore ;
E quel che importa più fede , et onore.
Men vado , ma creda ,
Che 'l cor resta quà.
Astr. Almen mi conceda *(rimonie.)*
Servirla fin là. vanno sempre facendo ce-
Lis. Non sò ricusare
Sì grato favore.
Astr. Non puoslo più stare :
Vò tutto in sudore.
Lis. Lei troppo m' onora
Restare può quà.

INTER-

INTERMEZZO SECONDO. ⁷

Astrobolo, poi Lisetta.

Astr. **C**ome un can barbon da caccia
Qui d' intorno vado in traccia
Per trovare con l' odore,
Quel bel fior, che m' invaghì.
Quel bel fior non è un ambretta
Ne un trombon, ne un tolipano:
Come rosa è la Lisetta,
Che trà i fior non trovo qui.

Quel viso, oh Dio! sì ritondetto, e bello
Al qual ogni bellezza
Gli può far di capello; E ancor non viene;
Dimmi amor, che farà?

Lis. Canarini, Vsignuoli *di dentro.*
Cardellini
Abitanti di parti sì amene.

Astr. E' questa la sua voce: E' questa: è questa.

Lis. Deh! se regna pietà negl' uccelli *si fa ve-*
A me dite, s' è giunto il mio bene. *(dere.)*

Astr. O' cara, o cara, Idolo mio son qui.

Lis. A' pian, a pian non tanta confidenza.

Astr. Come? Non son io forse

Quel vostro ben, che qui cercando andate?

Lis. Siete quel: ma ci vuole

Vn puoco di pacienza.

A₃

Amor

Amor senza modestia
E' un amore da bestia.

Astr. E senza conclusione
E' un amor da min . . .

Lis. S'ntitemi, Signor, non dico il nome,
Perche ancora nol sò.

Astr. Astrobolo à servirla.

Lis. A farmi grazia. Se pensiero havete,
Che di fiamma impudica arda Lisetta
Di molto u' ingannate.
V' amo, e voltra farò, se mi volete
Ma col mezzo legitimo, et onesto.

Astr. Ecconi pronto, presto
Bella Lisetta, datemi la mano.

Lis. A pian, Signor, a piano
Facciamo pur avanti patti chiari.
Esser moglie acconsento, mà non schiava:
Legato voglio il cor, ma non il piede.
Intendo con mia pace
Poter sempre, che voglio

A' spassio andar quando mi pare, e piace.

Astr. (Ohime! qui u' è un gran male)

Ed' à spasso anderemo
Ogn' or che non abbiám altro che fare.

Lis. Voi potrete applicare
Liberamente a gl' interessi vostri,
E sarà cura mia

Di sempre ritrovarmi compagnia.

Astr. (Peggio.) Mi par che sia cosa assai buona

In donna maritata
Star ritirata in casa,
Se non per altro per haver la lode,
Che ottengono da ogn' un le donne fode.

Lis. In casa, in casa star?

O' questo è vn impossibile.

Ogni mal è più soffribile
Del gran mal di star in casa.

Allegramente voglio star, e voglio
Sempre trovarmi à tutti i passatempi,
Sian di ballo, di gioco, ò pur di canto.
Sian di notte, ò di giorno,

Ne perder vna minima occasione
D' uscir da la patetica magione.

Astr. Mà il mondo malizioso

Che dirà in vedervi
Vna vita à tener sì libertina?

Lis. Niente, perche così s' usa à la China.

Astr. Ed in tante occasioni,
E in tante tentazioni
Come può mai resistere l' onestà.

Lis. Eh! che male non v' è
Dove c' è libertà.

Anzi, che tutto il mal' andò in ruina,
Doppo che vn vso tal venne à la China.

Astr. Quando è tale il costume io mi rimetto;
E con le condizioni, che bramate
Per mia sposa legitima v' accetto.

Lis. Al tempio andiam del nume à la presenza

Sol d'Imeneo si stringon le catene.

Astr. (O che figlia da bene!)

a 2. Andiamo, si andiamo.

Astr. O quanta allegrezza!

Lif. O quanto contento!

a 2. Nel core mi stà.

Astr. Che cosa gustosa

Trovar vna sposa

Con tanta bellezza,

E tanta onestà.

Lif. Che dolce partito

Trovar vn marito,

Che lascj à la moglie

La sua libertà.

INTER.

INTERMEZZO TERZO.

Astrobolo, poi Lisetta.

Astr. O Hime! non posso più.

Hò cercato per tutto, e ricercato,

Oh E Lisetta non trovo.

L' hò persa in mezzo ad vna moltitudine

Di femine Demonie, che a vederla

Andar a farsi sposa

Me l' hanno divorata in cerimonie.

Chi quà si rallegrava,

Chi di quà l'abbracciava,

Chi là; ma Ciel! che miro? *in questo passa*

(*Lisetta dal lontano della scena acom-*

pagnata da vna Comparsa.

Oh peggio ritrovata, che perduta,

Incoltante ragazza, ed assassina,

Così presto far torto a l'amor mio.

Sdegno, onor, gelosia, che far degg'io?

Hò megera nelle viscere:

Smania, sbuffo, son tutto furor.

Già mi sento ne la gola

Strangolarmi ogni parola

Da vna tosse tremenda, e bestiale

Non già catarrale

Ma di bile, che viene dal cor.

Lif. Ben trovato, signor sposo gentile

Io mi credea, che a Roma
Lei fosse ritornata,
Al or che andando al tempio
Con tanta civiltà m' h' abbandonata.

Astr. Anche rimproverarmi? Io t' h'ò perduta
Per disgrazia nel mezzo à mille femine,
Ed ora ti ritrovo
Per mia maggior disgrazia, con più duolo
Con vn' uomo per man da sola à solo.

Lif. Oh! oh! che meraviglia!
Si vede ben che tu sei forastiero,
E che non ben ancora a te è palese
L' uso gentil chinese.

Astr. Lo chiami vso gentile vn vso tale,
Ed io per i mariti
Assai più che gentil vso martale.
Bella cosa lasciar la propria moglie
D' altr' uomini in balia.

Lif. Eh! che non stà violenza
Dove stà cortesia.
Che cos' è dar il braccio? e' un stil cortese,
Che gl' uomini civili
Sogliono vfar con noi.

Astr. Non con la forza,
Ma con la cortesia si vince amore;
E son per guadagnarlo i gran mezzani,
Parlar vicino, e stringere le mani.

Lif. L' onor stà ne la mente.
Parlar, toccar le man, son bagatelle.

Quan

Quando quello è innocente
Ne il toccar, ne il parlar passan la pelle.
Orsù finiam son stanca di garire.

Ritorno à dire,
Che chi mi brama
Può star sicuro,
Lo dico, e 'l giuro
Voglio far quel che mi piace
Voglio avere libertà.
Chi non mi vuole
Con questi patti
Vada a far altri contratti,
O pur stiafi come stà.

Astr. (Resister voglio, provano le donne
A far il bell' umore.
Ma quando l' uom fa testa
Della superbia abbatlano la cresta.)

Lif. Che dici, da te stesso?

Astr. Io mi dicea,
Che non voglio sicuro, e securissimo,
Haver moglie, che ad altri sia trastullo.

Lif. Ed io pronta rispondo,
Che quando d' osservar non hai pensiero
Quanto mi promettesti,
Anch' io quel, che promisi addeffo a nullo,

Astr. Siamo d' accordo, e or ora
Men vado à ricercar miglior destino.

Lif. Ed io la lascio andar, e à lei m' inchino,
Camina addaggio, e si rivolta addietro:

Si

Si ferma, e non si sà da me partire
Che sì, che ancora qui torna a venire.

Astr. Non credesse già signora,
Ch' io mi fermi qui per lei.

Lis. Resti, o venga io non vi penso,
Che sol bado à fatti miei.

Astr. Questo luogo, oh bello egli è.

Lis. Loda il luogo, e guarda a me.

Astr. Tutto splende, e sopra, e sotto
Gran denar costato haurà.

Lis. (Galant'uomo tu sei cotto
E la prova or si vedrà.) *finje partire.*

Astro. (Parte, o Dio!
Che far degg'io?
E' gran male il seguirarla,
Ma il lasciarla andar è peggio.)
Non credesse già signora,
Che venir voglia con lei.

Lis. Resti, o venga io non vi penso,
Che sol bado a fatti miei.

Astr. Non supponga già signora
Che venir voglia con lei,

Lis. Non ci penso, che sol bado à fatti miei.

INTER-

AZIONE SECONDA.

INTERMEZZO PRIMO.

Lisetta, e Astrobolo.

Lis. **O**gni donna da me apprenda
Come deve regolarfi,
Se da gl' uomini vuol farfi
Vbbiddir, e rispettar.
Quando sono impertinenti
Noi dovem mostrargli i denti;
E per quanto che ci sgridano
A lor modo giammai far.

D' Astrobolo a la colera,
Se mostravo temer ero spedita;
Ma con risolucion, e faccia dura
Lo sdegno suo cangiai tosto in paura.
Ei da lungi mi siegue,
Come timido can dietro a vn cignale,
Che non può far di men di seguirarlo;
Má teme d'arrivarlo.
Eccolo qui vuò finger di dormire
Per sentir che sà dire. *siede, o finje dormire.*

Astr. Lisetta dorme. Qui tra' i Padiglioni
Ella che u' hà da fare?
Oh questo sì, che mi fa mal pensare.

A 5

Lis.

Lis. Amor non mi tentar. *finge di sognare.*

T'ho provato, che basta
Non ti voglio ascoltar.

Astr. Si sogna, e par che parli con amore.

Lis. Quel' uom Roman così garbato, e bello
M'havea rapito il core;
Ma 'l perfido crudel, l'empio, 'l rubello,
Quando conobbe, ch'ero innamorata
Senza cagion m'ha offesa, e abbandonata.

Astr. O Ciel! Che feci mai?

Lis. S'egli era più discreto, e men crudele,
O che giorni felici
Aurei feco passato;
Quant'ogn'or le sarei stata fedele.

Astr. Non posso più: Lisetta, mia Lisetta.

Lis. Quanto amato l'aurei, quāto abbracciato.

Astr. Deh! svegliati Lisetta, oh Dio! Lisetta?

Lis. Chì mi risueglia? o là?

Astr. Vn infelice, vn misero,

Che ti dimanda vn puoco di pietà.

Lis. Ancor'osi di star a me vicino?

Eh! va altrove à cercar miglior destino.

Astr. Deh! Lisetta bellissima,

Donzella modestissima,

Anche per questa volta sola sola

Ascolta vna parola.

Lis. E che vuoi tu da mè? forse pretendi

Con belle paroline

Di lusingarmi ancora

Non

Non sono già sì tenera di pasta:

M'hai burlata, che basta.

Astr. Se non credi alle parole
Credi almen à questo pianto,
Che mi viene in tanta furia,
Che mi toglie anco il parlar.
E se al pianto ne men credi,
Disperato qui à tuoi piedi
Mi vedrai tosto spirar.

Lis. (M' intenerisce) forgi:

Voglio per questa volta perdonarti;
Ma giuro al Ciel, che se a gridar mi torni
Ti voglio far in quel momento...

Astr. Fammi

Tutto quel mal, che puole
Far vna donna a un huomo,
Vna moglie a vn marito, e mi contento.

Lis. Al più vicino tempio andiamo subito.

Astr. Andiamo; o Ciel! mi trovo così oppresso
Che vn tâto bē nol credo, e un sogno il dub-

Lis. Sarai poi buono? (bito,

Astr. Sì buonissimo.

Lis. E paciente?

Astr. Pacientissimo.

Lis. E geloso?

Astr. Nò certissimo.

Lis. Guarda ben che voglio andar

Dove si balla sempre à ballar;

Dove si gioca sempre a giocar

A 6

Ed

Ed a casa star pochissimo.
Astr. Ed io prometto di mai gridar.
 Balla pur quanto che sai ballar,
 Gioca pur quanto che sai giocar,
 Ch'io farò sempre contentissimo.

INTER-

INTERMEZZO SECONDO.

Astrobolo, poi Lisetta.

Astr. **D**Ove si balla sempre a ballar?
 Dove si gioca sempre a giocar?
 Ed in casa star pochissimo?
 Il negozio v'è malissimo.
 E' uer, che al primo aspetto
 Questa moda cinese
 Par che non sia gran male,
 Ma con l'andar del tempo
 Sempre aumenta à la dote il capitale.
 Io son Romano; E per aver l'intento
 Di sfogar il mio amor, e la mia fame
 Tutto ho promesso, mà già me ne pento.
 Or che Lisetta è mia con nuovi patti
 Regolerò la moda. A passeggiare
 Con un certo signor quivi mi disse
 Ch'oggi venir dovea.
 Io che patisco il male
 De mariti gelosi
 Voglio star qui nascosto
 Per veder s'essa fa la cicisbea. (*viene ac-*
compagnata da una Comparsa, passeggiando
per il giardino, e Lisetta v'è parlando con essa.)
Lis. Mio signor, io mi confondo
 Nel scuoprire le finezze

Del

Del suo onesto, e nobil core.

Astr. (Qui fin' ora mal non e' è.)

Lif. Ma conosco, che nel mondo
Sol si gode contentezze
Quando amor è con amor.

Astr. Questo sì non fa per me.)

Mi si scalda la bile;

Ma rompergli il discorso ora non puosso
Sèza incōtrar' impegni; E questo è 'l peggio.

Lif. Il visitar frequente, *seguitando à parlar cō*
I teneri colloqui, & i passeggi *(la Cōparsa.*
Con reciproco affetto
Rendon l' alme contente.

Astr. O questo è troppo. *Astrobolo* corraggio
Non vuol il tuo valore,

Che tu soffra sù gl'occhj vn tãto oltraggio.

Lif. E già così, ora si gode il mondo.

Astr. Signor mio, io mi confondo *la Com-*
(parsa lo guarda con occhio fiero, &
Astrobolo teme.

(Non vorrei che mi guardasse)

Nel scoprire la finezza

Che lei fa a la moglie mia.

Tuttavia

(Non vorrei, che s' adirasse)

Con inchino ben profondo

Supplico vosignoria . . .

Lif. *Astrobolo*, che impertinenza è questa
Disturbar a le Dame i complimenti ?

Riti-

Ritirati.

Astr. Oime! quel guardar stor to

Di quel signor mi mette foggieione.

Lif. E' meglio, che partiate *parlando alla*
(Comparsa come sopra.

Che si vedremo alla conversazione. *parte*
(la Comparsa che accompagnava Lisetta fa-
cendo con Astrobolo diverse riverenze,
(e complimenti.

Astr. Signor mio riveritissimo.

Lif. Eccoci al punto. *Astrobolo* promise

Di lasciarmi godere

Della moda Chinese ogni licenza. *trà se.*

Astr. Io gle sono obligatissimo *come sopra.*
De l' onor, ch' ella mi fa.

Lif. Ma con tanta villana impertinenza
Ei gia comincia a contraddir a i patti.

Astr. S' ei presto non andava
Gl' haurei fatto veder à far dei fatti.

Signora mia Lisetta, vn puoco a i conti.

Lif. Che vuoi ?

Astr. E che vuol dire

Sol si gode contentezze.

Quando amor è con amor.

Non rispondi? arrossisci?

Lif. Che arrossire ?

Io solo mi vergogno

D' haver sposato vn uomo sì incivile.

Astr. Io incivile? a vn Romano? a vn vō par mio.

Lif.

Lif. A te, sì. Ti par forse bella cosa
 Quando vna Dama parla a vn Cavagliero
 Voler far il geloso, il brutto, il fiero?
Astr. Mia moglie sei, e 'l posso far; e voglio
 Limpido l'onor mio...
Lif. Taci ignorante,
 Che d'onor non si teme nella China.)
Astr. (Che China? Io non ho febbre, anzi con
 Tua China China, temo (questa
 Che mi voglia venir male a la testa.
Lif. Astrobolo, finiamo queste liti
 Addio.
Astr. E dove?
Lif. Al gioco.
Astr. Al gioco?
Lif. Sì.
 Al gioco, al ballo, al corso
 E dove più mi pare.
Astr. Es' io voleffi,
 Che a casa ora tu andassi, e che lasciassi
 Questi Chinesi abusi.
Lif. Vossignoria mi scusi,
 Che non ha tanta autorità sourana:
 Son moglie è ver, ma sono oltramontana.
Astr. Giuro al Ciel non vorrei...
Lif. Adaggio, in tanto
 Io son tua moglie, in quanto
 M' accordasti i capitoli,
 Che ad ogni mio piacer senza litiggi
 Puo-

Puotessi andar al gioco, al corso, al ballo.
 E' ver?
Astr. (Pur troppo) ma...
Lif. S' or non t' aggrada,
 Tu devi star lontan da la mia casa;
 E puoi andar come facevi prima
 A guadagnarti il pan con la rapina.
Astr. O ballo! o gioco! o moda! o China! o China!
 Di rabbia i deti mozzico;
 Bestemmio il mio consorzio,
 E i patti così facili,
 Che amor mi hà fatto far.
 Ma se il suo ardir non s' mozzico
 Vuò far presto il divorzio,
 O' pur con ragion solide
 Io voglio litigar.
Lif. Etta, vanne a casa, o pur vedrai
 Cosa sà far' un uom, ch' ama l'onore.
Lif. A casa andrò, ma tu non ci verrai.
Astr. Non son forse il Patron?
Lif. O signor sì:
 Ma con i patti espressi, altrimenti
 Tu ti puoi trovar casa a la Berlino.
Astr. O ballo, o giocolo modalo china, o china!
 Cara moglie,
 Moglie bella
 Non far torto a chi t' adora.
Lif. Bel marito
 Dolce amore

A ballar, a giocar
 Sì che voglio andar ogn' ora.
Astr. Se la bile mi s' accende,
 E che nò, che non c' andrai.
Lif. Se la bile mi s' accende
 Nò che in casa non verrai.
a 2. Giuro al Ciel nol soffrirò.
Astr. Non vorrei cara Lisetta.
Lif. Non vorrei Astrobol mio.
a 2. Far il mondo mormorar.
Astr. Tu a casa devi star,
 E 'l marito accarezzar.
Lif. Tu a casa devi star,
 Et al gioco io devo andar.
Astr. Con le brutte, o con le belle,
 E che sì che ci starai.
Lif. Nè con belle, ne con brutte
 Nò signor, non ci starò.
Astr. E che sì.
Lif. E che nò.

INTER:

INTERMEZZO TERZO.

Lisetta in abito da Zingara, poi Astrobolo in abito da Zavattino con il suo sacco in spalla.

Lif. **A**L fin hò poi scacciato fuor di casa
 Astrobolo il marito,
 Che con le sue gelose impertinenze
 Volea contro l' articoli
 Sturbar le mie chinese confidenze.
 Io sò, ch' ei farà il diavolo,
 E che procurerà di rifarcirsi; (so
 Ma adesso io me ne rido, poichè ho appre-
 Da una buona vecchietta
 Con cui ho fatto lega
 Il saper far la strega.
 Quì fuori al campo io sò, ch' esso è venuto,
 Ond' io con magic' arte, e finte spoglie
 Voglio servir d' inciampo
 A tutte le sue imprese,
 Acciò poscia diuenti, e sordo, e muto
 Come sono i mariti a la chinese.
 Ma se non erro tutto contrafatto
 In abito ben sporco, e con un sacco
 Egli ver me sen vien languido, e stracco. *fi*
(ritira in disp.)
Astr. Concia scarpe, e scarpe concia
 Vn marito riformato,
 Che per essere meschino E'

E' costretto di far il Zavattino.

Lif. (Addesso imparerà cosa vuol dire
Haver senza fatica il mangiar franco.)

Astr. Oimè! sono già stanco

Dal luogo andar gridando: concia scarpe.
Per guadagnar mi il pan ho al fin pensato

(mette il sacco in terra, et il scabello.)

Di stender qui li tacconanti ordegni

Del mio primo mestier nobili, e degni.

Ma no: prendiamo pur prima il bancheto.

Lif. (Suo danno: Ho ben piacer, che la superbia
D' un marito insolente

A affaticar da can or sia ridotta,

Quando viver con quiete egli potea

Senza cercar se fosse cruda, o cotta.) sorte

(Astrobolo con il bancheto da Zavattino.)

Astr. Qui starò ben. Caviam pur gl' arnesi

Che in mezzo a tanta gente è manco male

Non vi sia d' acconciar scarpa, o stivale.

Son Zavattino: mentre canta questa

(Canzone va cavando dal sacco tutti

(gl' ordegni necessarij al' arte del Za-

vattino.)

Chi si vuol far tacconare

Scarpe vecchie, o pur stivali.

Sia una scarpa, o una scarpetta

Che sia rotta, io sò acconciare,

Con due punti, ch' io ci metta

Vuò che duri cento annali.

Lif.

Lif. (Tutto va ben: ma solo mi rincresce,

Com: moglie d' Astrobolo,

Che ogn' uno or mi dirà la Zavattina.)

Astr. O moglie malandrina!

O moda! o ballo! o gioco! o china! o chinal

Lif. Ancor non è pentito? ancor m' ingiuria?

Giuro al Cielo per lui sarò una furia

Col magico saper. . .

Astr. Che brutto spago,

Che pece tanto dura!

Lif. Adesso è 'l tempo.

O là: per la potenza

De l' Erebo, e di stiglie al Ciel s' estolga

Quel banco in guisa di superba torre. a ques-

(io comando il bancheto da Zavattino si

(trasforma improvvisamente in una aguzza

(d' una torre, che à puoco à puoco si va al-

(zando sino alla sommità del Teatro, e nello

(stesso tempo cadono per terra tutti gl' or-

(degni, ch' erano sopra il medemo.)

Astr. Ferma: piglia: ferma: ferma: e quale

Imperienza è questa?

Che diavolo qui c' è. Imiei arnesi

Et il mio banco in aria se ne vanno?

Lif. (Che gusto! Che piacer! Che nobil arte!)

Astr. O disgrazia! o maianno!

Veh! veh! che cosa strana!

Con il batocchio ancor u' è una campana.

Quest' è un qualche incantesmo.

Lif.

Lis. (Voglio prendermi spasso.) O Zavattino
Potresti un par di scarpe tacconare?

Astr. Il diavol mi portò via la bottega
Perciò da lui ora potri andare.

Lis. (Non mi conosce affé.)

Astr. (Che brutta strega!)

Lis. Senti: non ti lagnar di tua ventura,
Se l'architetto fei di questa torre.

Astr. Studiato mai non hò d'architettura.

Lis. Benche un uom non sia architetto
Con voler far il geloso
Vn sò che meraviglioso
Nella testa
Dissegnando sempre vâ.
Col pensar ciò che non crede,
E col creder ciò non vede
Trova al fine a suo dispetto
Che la moglie
Il dissegn compito fâ.

Astr. Non sò capir l'imbroglia: sol mi trovo
Trà 'l timor, tra 'l dolor, e tra 'l sospetto
Che costei sia Lisetta. . .

Lis. Guarda, guarda in questo mentre si muo-
(ve la torre alzandosi a puoco a puoco da fon-
(damento in aria, scuoprendosi nel fondo
(della medema torre una testa grossissima
(con un longhissimo barbone. E nel luogo oue
(era la torre ni resta una bellissima fontana.
Che la torre precipita. . .

Astr.

Astr. Ahi son morto. *cade per il timore stesso*
(in terra.

Lis. O questo è troppo: ora mi sento il core,
Che si commove al quanto a compassione.
Affé ch' ha freddo il naso.

Astrobolo? coraggio: Ecco Lisetta.

Astr. Che?

Lis. Non temer.

Astr. Son morto.

Lis. Astrobol vieni,

Vieni ch' io t' amo: andiamo pur à casa.

Astr. Sei tu Lisetta?

Lis. Sì.

Astr. Ringrazio il Cielo.

Damini la man ch' io puossa sollevarmi.

Lis. Prendi. *Astrobolo nell' alzarsi da ter-
(ra vede in aria la testa sopradetta, onde
(resta spaventato.*

Astr. O cara . . . oimè!

quai mostri orribili

Con barbe sì terribili

Avanti gl' occhi inforgano?

Lis. Non temere che simile

E' à quelli, che qui stanno sotto l' organo.

Astr. E' ver: ma temo.

Lis. Taci, ch' ei sen vâ.

Astr. Caro signor barbone

Abbate un'altra volta carità. *sparisce la*

Lis. Vedi quel che succede

(testa sudava.

A!

A l' uom ch' hà nella moglie puoca fede.

Astr. Hai ragion. Ma non puosso respirare.

Lis. Vanne la à quella fonte, e un sorso bevi
Che il cor s' allegrerà.

Astr. Cara Lisetta,
Non u' è già alcun pericolo? *beve.*

Lis. Non temer, bevi pur allegramente.

(Che sì, che tratterà più dolcemente.)

Astr. O che ristoro. Andiamo.

Lis. E doue?

Astr. A casa.

Lis. Andiamo: ma ricordatti dei patti,

Che avanti al spofalizio si son fatti.

Astr. Sì sì ne parleremo dimattina.

Lis. No, nõ parlam adesso, e parlam chiaro:
Ti dico, e tel ridico

Ch' io uiuer voglio a l' uso della China.

Astr. Sì sì ne parleremo dimattina.

Lis. Risolvi: o pure
Vedrai, che meschino
Come un Zavattino
Ogn' ora sarai.

Astr. Son pur cose dure

Voler ch' a la moda
Vn omo non oda,
Ne parli giammai.

Lis. Risolvi, o pure,
Ben presto schernito!
Affè ti sò dire

Che

Astr. Che tu resterai.
Son pur cose dure,
Ne le sò capire,
Voler che un marito
Non dich i suoi guai.

Lis. Risolvi.

Astr. Aspetta.

Lis. O pur...

Astr. Non si può.

Lis. La pazienza se n' andò.
Voi rabbiosi Parpaglioni, *a questo dire*
(*la Fontana si tramuta in tanti Parpa-*
(*glioni, e mosconi, li quali vanno volando*
(*intorno ad Astrobolo.*

Voi del tartaro mosconi

Mozzicate

Lacerate

L' ostinato mio consorte.

Astr. Brutte bestie in spiritate,

Deh cessate:

Deh andate, *(via.*

Ch' io son già ridotto a morte. *volano*

Lis. Viurai conforme l' uso della China?

Astr. Sì sì ne parleremo dimattina.

Lis. Voi rabbiosi parpaglioni, &c. *ritorna-*

Astr. Brutte bestie, &c. *(no li parpaglioni.*

Lis. Viurai conforme l' uso de la China.

Astr. Sì sì ne parlaremo dimattina.

31
AZIONE TERZA.

INTERMEZZO PRIMO.

*Astrobolo in abito da cieco con la sua Chitarra
sotto il mantello ; poi Lisetta.*

Astr. **I**O marito Chinese? Io Zavattino
Marito d' una strega ?

No : no : Rinunciam pure

E la China , e la moglie , e la bottega.

Qui posa in terra una cassa da Chitarra.

Sotto lacere spoglie , e finto cieco ,

Col canto , e sconosciuto ho poi pensato

Di passar i miei dì. A i gesti , a i moti

A l' andar , a l' cantar son persuaso ,

Che ogn' un mi crederà l' orbo Tomaso.

Cana la Chitarra.

Qui mi voglio seder , e la Chitarra

Voglio accordar , che forse ... affé Lisetta

Ver me sen viene. Astrobolo , cervello:

Con lei non val il far il bravo, o il bello.

Si mette a sedere in atto d' accordare la Chitarra.

Lif. (L' impegno è fatto , & or convien partirsi)

Qui ci va l' onor mio se Astrobol fugge ,

E l' mio punto ci va s' ei resta meco

Senza i promessi patti.

Di lui in traccia io vado , e se l' ritrovo

Vuò

Vuò che meco ritorni a suo mal grado.)

Astr. (Piu nò mi coglij affè! Voglio in Tedesco
Acciò impossibil fia, che mi conosca
Cantar una Canzone (co
Che à memoria hò appreso; Et un mio ami-
Mel' accompagnerà col suo trombone.

Ein stizigs vveib gleigt einet vvanzen
Si beift den man, stigt vvi ein lanzen;
Vvil er nag irer pfeif nit tanzen
Fahrt ir der teuvel gar in ranzen;
Vnd tut er sig mit gduld ferscanzen;
So heifts, der man zum bonen pflanzen
Ist besser als zum vveib curanzen.

Lif. Qual cieco! qual cantare!
A l' interesse mio mi par che alluda.
Per tanti, et ai linguaggi, ch' hò imparato
Nel praticar l' armate il tutto hò inteso.
Voglio seco parlare.

S' accosta ad Astrobolo.

Astr. (Male.)

Lif. Sag mir vver bistu? Vnd vvoher?

Astr. (Oimè: questo è l'imbroglio
Rispondere non sò.)

Lif. Se Tedesco egl' è scoprir lo voglio.
Mein blinder, vvi heiftu?

Astr. Oui, Madame, oui.

Lif. (Quest' è un Francese.)

Dit moj un peu mon cher aueglue
Que fait nous icj en cet endroit à cet eur?

Astr.

Astr. Oui, Madame, oui, je chanterei tout aieur.

Mon amour n' à pas tou jour

Tout le bonheur qu' il desire.

Car ma femme avec ses amour

Tout le monde elle fait rire.

Lif. Costui muta linguaggio, ma mi pare,
Che favelli con arte.

Astr. (E mai sen và?)

Lif. (Ma pur voglio saper s' egli è Francese.

Mentre costui rimiro

Astrobolo mi par a le fattezze)

Sças tu chanter autre chose?

Astr. Nani Madame.

Lif. Es ru François.

Astr. Que? jo Gavaig?

Lif. Il sospetto m' accresce.

Astr. Essa m' osserva.

Lif. (Ma pur creder non puosso come cieco
Egli sia divenuto, o come finga.)

Astr. Vuò seguitar il canto in altra lingua,
Poich' essa non m' intende.

Lif. Vuò provarlo

Cò fargli qualche scherzo a piano, a piano.
Mentre Astrobolo canta questa Canzone, Lisetta
gli và intorno facendogli diverse insolenze per
scoprire se veramente è orbo, et esso sem-
pre sta saldo, fingendo di non vedere.

Es amor dulce passion,

Que haze al coraçon feliz;

Pues

Pues que con amante ley
Glorioso le eleva à su mismo zenid.

Astr. O mosquita desdichada.)

Lis. O quanto io rido.

Astr. (Fà pure quanto sai,
Che non mi scoprirai.)

Lis. In dubbio io sono.

*Canta la seconda parte della Canzone, e Lisetta
gli fà le insolenze, come sopra.*

De su prision el rigor
Es tan dulce, que el sentir,
En suave gustosa ley
Padece contento con su frenesi.

(O mosquita desdichada.)

Lis. (Dubbio sempre più che Astrobol sia;

Ma per meglio chiarirmi

Fingerò d'andar via; e qui in disparte

Voglio con magic' arte

Farne l'ultima prova.) ò cieco: addio.

Astr. Voste nom dona res?

Lis. Vn altra volta ti darò un dines.

Si ritira in disparte non veduta.

Astr. Manco mal: se n'andò. O che fatica

E' 'l far da orbo. Anch'io voglio partire.

Alcuno qui non c'è; E francamente

Puosso la mia Chitarra

Rimetter nella cassa.

Lis. Adesso è 'l tempo (ra.

Ch'io scuopra il ver con invenzion bizzar-

Men-

*Mentre Astrobolo leva il coperchio della Cassa,
dove vuol riponere la Chitarra, la Cassa si tras-
forma in una grossissima testa di Donna, che al-
zandosi col corpo si rende in forma di
una Gigantesca.*

Astr. O Ciel! oime! ah! ah! signora mia.

Perdon... tremo... m'aggiaccio....

Lis. E' desso: E' desso. (tasma)

Astr. Qual stravagãza è questa? oh qual fan-
In forma feminina, e gigantesca!

Lis. (L'hò scoperto.)

Astr. Di grazia andate via.

Con voi signora io non vuo far tresca

Che a dirvi il ver nò vi ho grã simpatia. (to.

Camina, e balla? al certo è vn qualche spiri-

In questo la Gigantesca si mette à camminare,
e ballare.

Diabolico, ch'ognora mi perseguita.

Perder Cassa, e Chitarra io m'accontento

Per non stare più quì con tal spavento.

*Vuol partire, s'incontra in Lisetta, che viene dal
fondo della Scena.*

Lis. Astrobolo, ove vai?

Astr. (Lisetta! peggio

L'orbo finger convien, e tirar dritto.)

Lis. Ancor s'infinge? Astrobolo, a chi dico?

Seati.

Astr. (Oibo!) (vn braccio

Lis. Fermati: ascolta; indegno lo prende per

E

E vuoi pur seguitare la pazzia
D'andar finto mendico, e finto cieco,
E così svergognar la Casa mia?

*La Gigantessa doppo haver passeggiato, e ballato,
si ritorna a trasformare nella Cassa della
Chitarra nello stesso luogo, dove
era prima.*

Astr. Io n'entend res de lo que oste me dius.

Lis. Finiamola, che Astrobolo tu sei. (ria.)

Astr. Io no sc'ai res n'Astrobol, ni d'Astrobol.

Lis. Così vuoi? così sia. *finge di partire di nuovo.*

Astr. E' partita; Et oh! che meraviglia!

La Giganta non c'è, e v'è rimasta

Qui ancor la Cassa, e la Chitarra mia;

Prenderla io vorrei, ma a dir il vero

Io temo d'accostarmi.

Lis. (Presto si pentirà.)

Astr. Il cor mi batte.

Ma poi, e che ci vuol? ci vuol valore.

E' ver, ma sento, che tic toc fa il core.

Or sù coraggio: questa è la Chitarra

Poniamla nella Cassa.

Lis. Ora ti voglio.

*Aprondo Astrob. il coperchio della sodetta Cassa
di prima, e nella quale si era trasformata la Gi-
gantessa, la medesima Cassa si trasforma di
nuovo in un spaventoso Gigante.*

Astr. Ah! Illustrissimo Signore.

Che tremore... o che spavento;

Che tormento

Sente

Sente vn suo vmillissimo

Servitor ossequiosissimo

Che gli chiede vna pietà.

Eccellentissimo Patrone

Quel suo viso così amabile

(O che muso da stregone)

Amicabile

Io la prego che mi sia,

Che gle giuro in fede mia,

Che tra Astrobolo, e Lisetta

Mai più lite ci sarà.

Lis. Lo vedi?

Astr. Ah! pur troppo.

Lis. Ancor sei orbo?

Astr. Deh! Lisetta, pietà, fallo partire.

Ti giuro, e ti prometto, che più tosto

Offenderti mai più voglio morire.

Lis. Se poi ci torni?

Astr. M'accontento...

Lis. Sì.

Vuó, che la pena sia, che trasformato

Tu resti in vna scimia.

Astr. Se nò basta vna scimia ancò vn castrone.

Lis. Andate pur, amico Policrone, verso il Gi-

Astr. Ah signor Policrone la riverisco. (gante.)

Lis. Or sparisca il Gigante, e si converta

Il Gigante tutto in vn tempo si converte nella

Cassa della Chitarra, che era prima.

Ne l'essere primier.

Astr.

Astr. Quanto stupisco.

Gran Donna, ch'è Lisetta.

Lis. Astrobol prendi

La Cassa.

Astr. O che stupore!

Non v'è già Policrone?

Lis. No: non temere.

Astr. La prendo... Mà..

Lis. Prendila, dico.

Astr. M'accosto... E' ver non v'è più alcuno.

La Cassa è come prima, e 'l Ciel ringrazio

Che vna volta n'usej da questo intrico.

*Aprè il coperchio della Cassa nella quale ripone
la Chitarra, e prende sotto il braccio
la medema Cassa.*

Lis. Dimmi vn puoco

Farai più il bell'umore?

Astr. Ah signora mia Lisetta

Vbbidente à tutte l'ore

Il suo Astrobolo farà.

a 2 E così a fa modà il core

Tutto allegro viverà.

Lis. Ma se poi ci tornerai?

Astr. M'accontento mia signora

Che ritorni Policrone,

Ch'io diventi vn Caprone,

O una simia, o vn montone

Tutto quel che lei vorrà.

Lis. Dimmi vu puoco, &c.

IN-

INTERMEZZO SECONDO.

Lisetta, poi Astrobolo.

Lis.

He contento, e che piacere

E 'l potere

Quando à me mi pare, e piace

Far la guerra, ò far la pace

Col marito,

Se 'l prurito

Vuol sentir di gelo sia.

Faccia pur il bravo, o 'l brutto,

Che con tutto

Il gridar, o strepitare

A mio modo io puosso fare

Per virtù de la magia:

Ormai son giunta al termine

Di fare, che Astrobolo

Tutto devoto, & umile

Al mio voler s'accomodi;

E guai a lui se instabile

Volese i patti rompere.

Appunto melanconico

Quivi lo vedo a giungere.

Astr. Chi vuol veder flemmatico, e pacifico

Vn vom ch'era colerico, e lunatico

Rimiri quivi Astrobolo estatico,

Che

Che frà i buoni mariti egl' è specifico.

Lif. Astrobolo?

Astr. Signora.

Lif. Ed è possibile

Che vn uom di tanto spirito

Lascij che l' ippocondria lo predomini?

Astr. Anzi è possibilissimo,

Perche la testa mia non fu mai solita

Sentir l' aria acutissima

D' un clima tanto rigido.

Lif. Addeffo solo t' incomincia a nuocere

Quest' aria di Cartagine?

Astr. E' quella della China, ch' è sì facile

A penetrar nel cerebro.

Lif. In China noi non siamo.

Astr. Il dover vivere

Secondo il Chinese ordine

Mi par appunto d' esservi.

Lif. (L' intendo.)

Astr. Se essa vuol mi deve intendere.)

Lif. Parliamo chiaro Astrobolo:

Non ti par forse nobile

Questo viver Chinese?

Astr. Nobilissimo.

Ma...

Lif. Che? Dimmi: non è forse apprezzabile.

Per vn uom che sia ignobile

Goder in Casa propria

Favori sì onorifici?

Astr.

Astr. O' sì: apprezzabilissimo.

Ma...

Lif. Che?

Astr. Non prender colera,

Lif. Parla.

Astr. Ma...

Lif. Di pur.

Astr. Non è più onorevole

Ancor il viver gottico,

Cioè a l' antica starsene

In casa?

Lif. Che?

Astr. Di grazia vn pò flemmatica.

Lif. Non più: taci: di Policron ricordati.

Astr. (O Policron terribile!

O moglie incontrastabile!)

Lif. Prendi questa mia lettera:

Vanne: corri: e rendila

Al signor Calidonio,

E la risposta recami,

Ch' io qui ritorno subito.

Astr. O moda? o China? o moglie? o matrimo-

Lifeta se n' andò; E perche dubbito, (nio.

Che questo foglio faccia vn mal vfficio

Disigillar lo voglio, e poscia leggere

Per discoprir se c' è vn mal vfficio

Alcù nò v' è. L' apro... Ma 'l cor mi palpita.

Che mai sarà? voglio saper certissimo

Se è amor, od amicitia.

Dimani

Dimani a l' ora solita legge.

Ch' è fuor di cara Astrobolo

V' aspetto, o diletteffimo.

L' epitetto è bellissimo

Che il tutto farà a l' ordine.

Intendo molto ben il diletteffimo;

Mà questo farà a l' ordine

Non sò desciferar-melo.

Comunque sia non è più sofferribile

A questa moda il vivere.

A casa voglio correre:

E in abito da femina.

Le gioie, e quello, ch' è di più stimabile

Prender io vuò, e con la fuga andarmene.

Mà oimè! torna Lisetta.

Lif. Astrobolo

Nel ritornar tu sei così sollecito?

Lo ritrovasti?

Astr. Appunto in casa stavasi

(Guai a me s' ella sà tutto il negozio.)

Lif. Che disse?

Astr. disse

Lif. Che?

Astr. Vbbidientiffimo

Sarà à tuoi commandi.

Lif. O che lodevole

Marito!

Astr. O che moglie adorabile!

Lif. (Accioche egli sia stabile

Con-

Convien accarrezzarlo.)

Astr. (Ora più umile
Convien dimostrarmi.)

Lif. Or sei amabile;
E così tu mi vinci il cor, e l' anima.

Astr. E adesso il gran contento mi dislanima.

Mi sento il cor in cenere
Che tutto se ne vò.

Lif. Mi sento tutta struggere
Per la tua gran buontà.

a 2. Mà il tutto lei
lui non sà.

Astr. Se glie la fico;

Lif. Se glie la faccio.

a 2. Il bel gusto che farà.

Astr. Oime! mi liquefaccio.

Lif. Io tutta mi disfaccio.

a 2. Per la tua gran beltà.
buontà.

Astr. Se glie la fico.

Lif. Se gliela faccio.

a 2. Il bel gusto che farà.

Mi sento il cor, &c.

INTER:

INTERMEZZO TERZO.

Giardino con statue, e fontane.

Astrobolo, poi Lisetta.

Astr. **Q**Vattr' ore son, che corro
 Con queste vesti femminili addosso,
 Che in verità più respirar non puosso.
 „Fuor di strada, e attraverso son andato,
 „Acciò Lisetta più non mi ritrovi,
 „Che à questa casa al fin son arrivato.
 Ma dritto, dritto a Roma andar m'è voglio
 E con questa valiggia
 Di Lisetta mia moglie,
 In cui la dote u' è tutta compita
 Potrò almen fin' colà campar la vita.
 Voglio però guardarci.

*Si mette a guardare nella valiggia.**Lif.* Oh me meschina!*O Astrobol traditore!**Astr.* Senza ch' io m'affatichi, ecco la lista*Oue stà scritto il tutto**Lif.* Riposarmi convien, non hò più fiato.*siede ma in lontano.**Astr.* L' anno del quattrocento trentadue legge.*In Cartago morì Donna Calista**Di*

*Di gran linaggio, e di gran parentato,
Ch'avea quattro Contee, e un Marchesato.
La scio sua figlia unica Lisetta.
Gran robba ui sarà.*

*Lis. E chi è colei
Che parla di Lisetta?*

*Astr. Herede del suo haver, e del suo stato.
Se non era la China
Gran matrimonio Astrobòl havea fatto.*

*Ma per la guerra, e i debiti
Havendo questi fondi allsenato
Restò senza Contee, e Marchesato.
Potea sparmir di dirlo. Lascia dunque.
Per dote a la sua figlia
Gravità, nobilita, e gran decoro.*

Lis. Colei, che legge?

*Astr. E sei monete d'oro.
Quattro mezze camiscie con ipizzi
A l' uso di Parigi,
E un ferro grosso dà farsi li rizzi.
Item quattro gran pezze....*

Lis. Curiosità mi spinge. si leva.

*Astr. Di belletto orientale; E acciò l' Inverno
Non abbia freddo, o pur caldo l' estate
Due chiccare per ber la cioccolate.*

Lis. E' dello affé.

*Astr. Item una Chitarra,
Che a suo marito era già tanto cara.*

*Lis. Più non mi fuggi. si ritira in disp.
Astr.*

*Astr. Almeno qui trovassi
Vna buona osteria,
Che per quattro scudelle di minestra,
Vorrei che de la dote
Non restasse vestiggia,
E ancor vorrei mangiarmi la valiggia.
Mà qui non vedo gente, e già mi sento
Languido da la fame.*

Di dentro Lis. Hai fame?

Astr. Signor sì. Ma chi è chi parla?

Di me qualch' un si burla:

Di dentro Lis. No: no: volgiti, e mangia.

*A questo dire tutte le statue si cangiano in un per-
golatto d' arbori di Cedri, & i vasi de fiori, che
sono nel mezzo si trasformano in una tavola
apparrecchiata con diverse vivande.*

Astr. Affé ha ragion; ò che balordo io fui

A non veder qui prima

La mensa apparrecchiata,

O pure quando l' oste l' hà portata;

Non puole à men che non sia un osteria.

Che bel pasticcio! Affé voglio mangiarlo.

Ma che osservo? Le statue non ci sono,

E tutto questo luogo s' è cangiato.

Qualche disastro io dubbitò:

Però la fame mi fà far coraggio.

Mi siedo, e mangio. E che diavol sarà. (re.

Lis. Mangia pur che la fame passerà. si fa vede.

Astr. (O poveretto me! Lisetta è questa

Fin-

Finger è duopo, e contrafar la voce.)

Lis. Ah vile! ah infame! ah indegno!

Tu fuggir da la moglie?

Astr. O che gran cuoco! *con voce feminina.*

Lis. Non rispondi?

Astr. Signora, e che volete,

Io non son Moglie nò, mà vna citella.

Lis. (Costui s' infinge: vuò prendermi gioco)

L' hò presa in fallo, e sò che non è quella.

Lei mi scusi, e mi perdoni,

Mangi pur allegramente.

Astr. Vado addaggio, addaggio, addaggio

Con voce feminina.

Perche male mi fa vn dente.

(Forse se n' anderà.)

Lis. (O che gran furbo!)

Questo pezzo di formaggio

Può mangiar sicuramente.

Astr. Vado addaggio, addaggio, addaggio

Perche male mi fa vn dente.

Lis. E mai non beve?

Astr. Il vino mi fa male.

Lis. Eh via: ecco il boccale

Beva a la mia salute, e poi men vado.

Astr. Ricevo le sue grazie:

Salute a vosignoria. *beve.*

Lis. Or è il tempo ch' io giochi la magia.

E questo luogo sia a gl' occhj suoi

L' effigie del tartareo, e orrendo averno.

A questo dire si tramuta improvvisamente tutta la Scena in vn orrida infernale ripiena di serpenti, e mostri. E la tavola si converte in vn mostro, che al suono orrido di stromenti,

si v` girando per la

Scena.

Astr. Aime! son nell' inferno!

Ove corro, ove fuggo? oime! qual mostro

Orrendo mi perseguita?

Lis. Io voglio,

Che vivo ti divorì.

Astr. Deh perdona, o Lisetta diletta.

Lis. Non c' è perdon.

Astr. Ah bestia indemoniata

Lasciami star.

Lis. Or via non tormentarlo

Altra figura prendi, e fa ballarlo.

Quel mostro si alza, e prende la figura d' una brutissima donna.

Astr. Proserpina è costei, o pur Medea?

Lis. Voglio, che balli teco vna borca.

Astr. Non sò ballar.

Lis. Olà

Ei ti divorerà.

Astr. Ballerò, ballerò, ma non vorrei

Gran familiaritate con costei.

Astrobolo balla tutto timido, e tremante, & alla fine la donna lo vuol prendere per

mano, & esso dice.

O questo nò : signora.
Lis. Dagli la man, o pure...
Astr. Oh che spavento!
Lis. Fa presto.
Astr. Oh che timor ! o che tormento ! (gio.
 La dò...ma...auverti... oime ! fà pià, addag-
 Dato che ha la mano alla donna questa lo
 strascina per la scena, e poi se ne parte
 a volo, e *Astrobolo* cade
 tramortito.

Ahi ! che son morto.
Lis. (Addesso farà saggio,
 Vmìle, vbbiddiente
 Ma aiutarlo conviene.
 Sorgi.
Astr. Ahi ! ahi ! non sorgo più, son morto.
Lis. Sorgi, ti dico, ò pur da nuovi mostri
 Tormentar ti farò.

Si leua in genocchione.

Astr. Ah Lisetta mai più ci tornerò.
 Ah Illustrisimi Demonj !
 Ah voi mostri nobilissimi !
 Ah tu moglie stimatissima
 Vn tantino di pietà.
Lis. Sorgi: a scolta
 Tornerai vn altra volta &...
Astr. No signora; ch' ora credo
 A la sua gran potestà.
Lis. Viver meglio a modo mio.

Astr.

Astr. Hai ragion, e 'l devi far.
Lis. Io al ballo voglio andar.
Astr. Hai ragion, e l' hai da far.
Lis. Ogni dì voglio giocar.
Astr. Hai ragion, e l' hai da far.
Lis. Puoco in casa dimorar.
Astr. Hai ragion, e l' hai da far.
Lis. Ti perdono.
Astr. E 'l devi far.
Lis. (Dolce vita libertina.)
Astr. (Brutta moda de la China.)
Lis. Or contenta.
Astr. Et or quieto.
 a 2. Si che in casa si può star.
 devo

F I N E.

26062



Handwritten text on the left page, including the word 'FIN' and various musical notations.

FIN